

LA LUMINARA DI PISA

nella Storia e nella Letteratura

Ristampa a cura dell'Amministrazione Comunale di Pisa

1987

La Luminara di Pisa

Il 25 marzo del 1688, nella cappella del Duomo di Pisa intitolata all'Incoronata, venne solennemente collocata l'urna che contiene - visibile attraverso un cristallo - il corpo di Ranieri degli Scaccieri, morto in santità nel 1161, e Patrono della città.

Due Principesse di Toscana avevano vestito la reliquia con un abito di penitenza intessuto d'argento e gli avevano imposto sul capo una ricca corona: erano Vittoria della Rovere ed Anna Elettrice Palatina. In omaggio al gusto dei tempi, Cosimo III dei Medici aveva voluto che l'antica urna fosse sostituita con una piú moderna e fastosa, e ne aveva affidato l'incarico a Giovan Battista Foggini che intagliò decorosamente il verde di Polcevera e scolpí gli ornamenti in bronzo dorato.

La traslazione dell'urna nella cappella da poco terminata e che quindi venne ad assumere il titolo di San Ranieri - dette occasione ad una memorabile festa cittadina dalla quale, secondo la tradizione, ebbe principio quella che inizialmente si chiamò « l'Illuminazione » e poi, verso l'Ottocento, la «Luminara » di Pisa.

« La traslazione dall'una all'altra cassa - scrive nel 1837 il Grassi (che da buon pisano si chiamava Ranieri) nella sua *Descrizione storica e artistica di Pisa*---ebbe luogo nel 25 marzo del 1688 con solenne processione, la quale riuscí sontuosa e magnifica sí pei ricchi apparati a bella posta simmetricamente distesi nelle contrade ove passava, sí per l'illuminazione fatta in Duomo e per tutta la città, sí finalmente per l'immensità delle accese fiaccole che l'accompagnavano. Da questa solennità ebbe principio la triennale illuminazione di Pisa, denominata la *Luminara...* » .

Evidentemente l'idea di celebrare una festa con l'illuminazione della città non fu un'invenzione del momento, bensí una consuetudine già da tempo affermata, sorta gradualmente in occasione di avvenimenti particolarmente solenni o gioiosi e non necessariamente legati (analogamente a quanto avverrà in seguito) al culto del Patrono. Può dunque essere interessante ricercarne i precedenti storici.

Ad esempio si può citare una precisa testimonianza dell'uso dell'Illuminazione nel 1662, anteriormente cioè alla traslazione del corpo di San Ranieri. Il 14 giugno di quell'anno transitava da Pisa per recarsi a Firenze., Margherita Luisa principessa d'Orleans, sposa di Cosimo II. Ecco come una memoria del tempo descrive l'ingresso in Pisa della principessa, e le feste fatte in suo onore: « Entrò S.A. in Pisa per la Porta a Mare salutata collo sparo dell'**artiglierie da forti**, che difendono da quella banda l'apertura del fiume: in tempo appunto, che l'aria per la sopravvenuta notte s'era fatta oscurissima, ma e la copiosa quantità, e l'ordinata disposizione delle faci, e de' lumi, onde le finestre tutte delle case, e de Palagi erano adornate cosí gran luce spandeano, che non che vincere l'oscurità della notte, potea di serenità contender col giorno. Il maestoso corteggio se ne venne per la Cittade lungo le rive del fiume, le cui acque con moltiplicato splendore riflettendo i circostanti lumi rendeano alla veduta degli spettatori l'imagini de' magnifici Palagi, e de' grandi edifici, che lo circondano. Allora, che la carrozza conducente Madama si fe vedere sul nuovo ponte per andare al Palagio del Ser. G. D., che è nell'opposta ripa, la Cittadella fabbricata dalla parte di sopra per custodia della Città con salva pienissima solennizzonne l'arrivo; ... ».

Nessun dubbio che l'espressione (t l'ordinata disposizione delle faci, e de' lumi, onde le finestre tutte delle case e de Palagi erano adornate » stia ad indicare, venticinqueanni prima della data tradizionalmente accolta come inizio della Luminara, l'esistenza d'un uso già perfettamente configurato. Con simili manifestazioni poterono essere organizzate anche prima ad esempio nella festa notturna che ebbe luogo per il carnevale del 1539 in onore di Vittoria della Rovere.

Fonti cinquecentesche ci informano di accensioni di fuochi in particolari occasioni politiche, ma si tratta di iniziative riscontrabili dovunque e che non possono riferirsi alla Illuminazione tradizionale. Nel suo « Memoriale » sull'assedio del 'Soo, Giovanni Portovenieri narra di un'incursione armata dei fiorentini tentata il 2 gennaio del 1496 « perché sentendo Pisa far festa di bombarde e fuochi grandissimi di dí e di notte per l'allegrezza avere avuta la Citadella Nuova da e Franciosi » avevano creduto che avvenissero combattimenti in città fra pisani e francesi, e intendevano approfittarne. Ricorda poi un'altra festa del genere il 26 di febbraio del medesimo anno: « in Pisa in tal sera si fece festa con **molti fuochi** e bonbarde assai ». Si trattava quindi di falò e di bòtti di polvere da sparo, uno spettacolo probabilmente simile a quello dipinto dal Vasari nel raffigurare la conquista notturna di Cascina.

Di recente s'è voluto trovare una prima menzione della Luminara in un documento trecentesco, e precisamente in una delibera degli Anziani di Pisa nella quale si autorizzava il pagamento di Lire 39 e soldi 10 allo speziale Guido di Bonagiunta per spese in « candelis et lúminariis » fatte la vigilia della

Festa di San Ranieri del 1337- Possiamo però dubitare che il documento in questione si riferisca alla Luminara tradizionale, anche perché la presenza a Pisa nel 1337 del termine « luminaria » (per di più impiegato nella forma plurale) non ci autorizza a ritenere che questo termine vi avesse allora il significato che ha oggi.

Dal cap. **XXIII** del Breve del Porto di Cagliari del 1318, intitolato « Della luminara », si ricava appunto che a quella data il termine in questione non aveva il significato di illuminazione fissa, effettuata temporaneamente, di case e di strade, bensì quello - ben diverso -. di raduno di persone recanti candeli o altri lumi: « Item, faremo fare e tenere in della festa di Santa Maria Annunziata, del mese di marzo, appo la ecchiesa di Santa Maria di Porto, luminara di tucti li homini iurati del Porto suprascripto di Kallari, sí degli artefici come dei mercatanti... » .

Non altrettanto esplicito è il senso del termine impiegato in un documento dell' 11 ottobre 1447 (si tratta ancora del computo pisano degli anni) che cortesemente il Prof. Michele Luzzati mi ha indicato e trascritto, e che contiene accordi fra Betto Rosselmini canonico pisano e rettore di S. Cristina, e prete Niccolò quondam Urbani beccarii per l'officiatura della chiesa. Vi si prescrive infatti che « tota luminaria fienda per parrochianos suprascripte Ecclesie Sancte Christine in vigilia et die vigilie Sancte Christine predicte sit et esse debeat totaliter et in totum suprascripti presbiteri Nicolai » e che lo stesso avvenga per la cera e i candeli accesi nelle messe. È probabile che, a distanza di poco più d'un secolo, il termine « luminaria » abbia conservato il significato che aveva nel Breve cagliaritano, ma il contesto del documento non può farci escludere che avesse anche quello di addobbo di lumi all'interno (e magari all'esterno) della chiesa. Certo è che le prime menzioni della festa di San Ranieri non parlano di « luminaria », come avremmo potuto aspettarci, bensì costantemente, fino al secolo scorso, di « illuminazione ».

Un'altra ragione che ci fa dubitare che il documento del 1337 si riferisca alla Luminara, è l'esiguità della somma ivi indicata. Nel 1315 Rigo speciale ebbe rimborsate Lire 16 e soldi 5, spesi per le candele che vennero collocate sulla tomba di Arrigo VII di Lussemburgo per mezzo dei « bacini » ivi esistenti: si trattava del

l'inaugurazione della tomba, e cinquantadue furono le libbre di cera impiegate per quell'occasione. Una cinquantina d'anni dopo, nel 1363, per i funerali di Gisello degli Ubertini da Carda, capitano generale di guerra dei pisani, si spesero Lire 320, soldi 12 e denari 6 per 475 libbre di cera da farne candele e tortili. Tenuto conto della svalutazione della moneta pisana nell'arco di quegli anni, i due esempi ci consentono di valutare l'effettiva consistenza delle *luminarie* effettuate per la festa di San Ranieri del 1337, e di concludere che la delibera si riferiva a **cerimonie fatte nell'immediata** vicinanza della tomba del santo e non estese alla città o ad una parte di essa.

Nata come illuminazione delle finestre delle case per il passaggio di cortei o processioni, la Luminara, seguendo le nuove fantasie scenografiche del tempo, andò configurandosi nel Settecento come libera architettura luminosa applicata agli edifici, dei quali sempre di meno rispettava le reali strutture, inventando « macchine diverse », forme bizzarre che trasformavano la città e specialmente il Lungarno in una visione teatrale di effetto fantasmagorico.

Una descrizione dell'Illuminazione fatta il 21 maggio del 1875, in occasione della venuta a Pisa dei Reali di Napoli, scritta dal nobile Cosimo Agostini, dà un'idea precisa dei criteri estetici che presiedevano alla progettazione di questa fuggevole architettura

dell'«incanto rapitore dell'anima» che era capace di suscitare nel visitatore.

Sul ponte a Mare «era innalzata una macchina rappresentante una prospettiva Cinese, con nicchie e aguglie, la quale conteneva non meno di quattordicimila lumi »; sulla piazza di S. Paolo sorgeva « un vastissimo palazzo con quattro ranghi di finestre d'ordine composito, con bozze e cornicione simile »; sul muro di San Benedetto si vedeva « una Fabbrica rappresentante un Claustro ». Sulla piazza del Piaggione, sui ruderi della fortezza, era innalzata « una macchina rappresentante un grandioso e nobile ingresso con tre grandi porte, pilastri e frontone d'ordine composito di lunghezza di braccia cento venti, e alto trentadue nel di cui superiore punto di mezzo si vedeva l'Arme Pisana e nel qual disegno ardevano quindici mila lumi. Accanto a questa seguiva altra mole che faceva prospetto al Ponte, indicante una Porta, con i suoi laterali annessi e terrazzo superiore ». Sulla curva di fronte al ponte della Fortezza erano due palazzi, il primo lungo 42 e alto 24 braccia, il secondo, rispettivamente 89 e 32; il fianco del monastero di S. Matteo « figurava una continuazione di archi e pilastri con cornicione e terrazzo superiore , e così la piazza Cairolì, detta allora de' Cavoli; la macchina fatta erigere dal conte Alocenigo rappresentava « un loggiato a due ordini interrotto da ringhiera, dagli archi del quale pendevano delle lumiere di cristallo illuminate a cera, e la parte superiore presentava un prospetto di nobili finestre d'ordine composito, in mezzo alle quali era

collocato lo sternina Imperiale Russo »; la macchina eretta sulla facciata e sul fianco di levante del palazzo reale «rappresentava sopra i suoi piedistalli un Intercolonio d'ordine jonico di sei colonne, in mezzo del,quale vi era un magnifico arco per l'ingresso nel Palazzo e sopra dei medesimo l'Arme reale con bandiere e altri ornati. Lateralmente vi erano archi con interloconi simili tramezzo; seguivano i detti archi ancora al second'ordine che era alquanto piú basso del primo e tutta la parte inferiore era posata sopra un ordine di bozze; terminava questo disegno un cornicione con una ringhiera, che metteva in mezzo un elevato frontone, dentro del quale vi era una formella fatta a Treillis, con rosoni... Oltre a ventimila lumi, che ardevano su quella macchina, ricorrevano da ambe le parti diversi vasi con fuochi eterni e Statue che quella posta in mezzo rappresentava Pisa con altre esprimenti alcune Reali Caratteristiche... ».

ioIn altri edifici l'Illuminazione aveva invece la funzione di sottolineare le strutture esistenti, come il ponte della Fortezza « tutto ritrovato dai lumi nei suoi quattro archi, pigne, spallette ed ali, con quantità di bozze e formelle, con la piú vaga simmetria e senza la minima confusione distribuite », o come le Logge di Banchi che « erano tutte ritrovate dai lumi nella loro grandiosa architettura sí dei pilastri esterni fatti a doppie bozze, cornicioni ecc. e nella superiore ringhiera e frontone in mezzo del quale trionfava l'Arme Sovrana, con vasi e fuochi eterni sulle estremità, che internamente nei magnifici suoi raddoppiati archi e loggiati, dai quali inoltre pendevano piú scherzose lumiere, e si osservavano diversi cartelloni con iscrizioni coerenti alla faustissima occasione di questa festa... ». Uguale tipo di decorazione aveva il Casino dei Nobili sulla riva opposta dell'Arno.

Le vicende della Luminara hanno seguito costantemente quelle della città.

Abolita nel 1867, venne ripristinata nel 1937 in occasione della ripresa del Gioco del Ponte, e sospesa durante la seconda guerra mondiale. Si tornò a vedere la Luminara nella festa di San Ranieri del 1952 e la bella tradizione durò fino al 1966. In quell'anno la violenza dell'alluvione, provocando il crollo del ponte Solferino e di lunghi tratti del Lungarno interruppe l'effettuazione della Luminara, che venne ripresa nel giugno del presente anno 1969.

E. T.

*LA LUMINARA
NELLA
LETTERATURA*

Ludovicus Franchius

(1720)

... Ergo sub primam fulgebant omnia noctem,
Mille & mille faces, millenaque lumina passim
~Emula syderibus radiant & compita claris
Ignibus ardescant, plateaeque viaeque renident.
Precipue terno quam ponte amplectitur Urbem,
Et molli sensim flexu sinuatur in arcum
Arnus, ibi innumeris ripam flammatus utramque
Luminibus, totidem geminat sub gurgite puro
Lumina, perspicuo lucem reddentia fundo.
Huc glomerata ruunt juvenum, matrumque virumque,
Advena, & excitus terris; nec corda tuendo
Explentur: pars mirantur fervere micanti
Accensos igni pontes, pars fune per auras
Trasmisso splendere globos, clausasque papyro
Versicolore faces, totos pars fulgere fluctus...

Applausi poetici

(1774)

... Ma l'Arno Alfeo tutto giulivo, e come

Uom' che stupisce, la cerulea fronte

Di mille Faci, e mille Fuochi affronte

Alva, e compon l'algose umide chiome

Dott. VINCENZO NICCOLAI

Queste faci superbe e queste erranti
Lucide molí auguste all'aria nera,
Onde i sospesi corridor fumanti

Invan l'infido Febo affretta a sera

ALIDAURO NINFEO

... Ma già dal Ciel disparve
ogni astro pria ridente,
Forse sull'Oriente
Il nuovo sol comparve?

Il Sol che il Mondo alluma, e con sua luce
Nella Notte piú folta il Dí conduce?

Nò che non riede ancora

Il sol dai lidi Eoi;
Né ancor co' raggi suoi
Le stelle in Ciel scolora
Pisa gira il suo volto, essa è, che splende

Cinta di mille faci, e il Dí ci rende

F. G.

Vittorio Alfieri

(1785)

... Nel maggio di quell'anno godei in Pisa del divertimento del gioco del Ponte, spettacolo bellissimo, che riunisce un non so che di antico e d'eroico. Vi si aggiunge anco un'altra-festa bellissima d'un altro genere, la luminara di tutta la detta città, come si costuma ogni due anni per la festa di San Ranieri. Queste feste si fecero allora riunitamente, all'occasione della venuta del re e regina di Napoli in Toscana per visitarvi il granduca Leopoldo, cognato del suddetto re. La mia vanaglorietta in quelle feste rimase bastantemente soddisfatta, essendomi io fatto molto osservare a cagione dei miei be' cavalli inglesi, che vincevano in mole, bellezza e brio quanti altri mai cavalli vi fossero capitati in codest'occasione. Ma in mezzo a quel mio fallace e puerile godimento, mi convinsi con sonuno dolore ad un tempo stesso, che nella fetida e morta Italia ella era assai più facil cosa il farsi additare per via di cavalli, che per via di tragedie'.

¹ Già nel 1777, la luminara aveva ispirato l'Alfieri: in quell'anno dette in izio a un sonetto, mai compiuto:

Lieta festeggia, o Pisa, a mille a mille Fa che splendano i lumi intorno intorno. Non ch'emular, dei sorpassare il giorno; D'inusitata luce oggi tu brille

Versi frattanto lagrimose stille L'orbata madre al suo figliuol d'intorno, Cui nel dolente squallido soggiorno...

Il poeta intendeva ispirarsi a un fatto di cronaca avvenuto in quell'anno e che egli stesso aveva registrato: « Il 29 maggio un padre uccise il proprio figlio in Pisa; la città s'illuminò il 16 Giugno ».

Anauro Tessalideo

P. A. della Colonia Alfea ed Accademico Rozzo

(1808)

Sorta la Notte, e per gli eterei campi L'oscurissimo velo ormai disteso Scettro d'ebano impugna, onde sospeso, E tremulo tra l'ombre ogni astro avvampi.

Ma nel mirar dall'etra i vivi lampi Del nuovo sol che Pisa ha in seno acceso, Dall'insolita luce il cocchio offeso Trattiene, e incerta par che l'orma stampi.

Con lei stupisce il pellegrin che vede Faci ed astri a contesa, e vede l'onda Raddoppiarne il fulgor se al ciglio crede.

Né senza invidia sa lasciar la sponda Ch'esser si gloria almen di un raggio erede Della luce che in ciel Ranieri inonda.

La Comtesse de Circourt

(1833)

Bains de Lucques, 18 juin

... Nous venons de sortir de notre hermitage pour faire une excursion à Pise, et y voir la fameuse illumination qui n'a lieu qu'une fois tous les trois ans. L'immagination la plus vive ne saurait se faire une idée de ce spectacle magique.

Figurez-vous le beau quai qui borde les rives de l'Arno converti en décoration théâtrale, les palais tous illuminés avec un goût parfait, les espaces vides remplis par des fabriques temporaires exécutées sur les meilleurs dessins. Une église étoit métamorphosée en édifice gothique dont les aiguilles se perdoient dans les airs, et brilloient comme des lances d'acier frappées par le soleil; les ponts reposent sur des arches de feu, une vieille tour qui domine l'un d'eux avoit pris aussi pour ce jour la livrée de la fête, ses créneaux se dessinoient par des lignes de lumières.

La vue étoit bornée des deux côtés par deux édifices en forme de galerie, et qui sembloient les portiques qui mènent aux demeures des fées.

L'Arno reproduisoit ces images fantastiques, ses eaux sembloient une lave embrasée en un miroir de feu; des barques éclairées de lampions de mille couleurs le traversoient en tous sens et se croisoient en se saluant par la musique.

Une foule immense accourue de tous les points de la Toscane et de l'Europe circulait, se rangeait, sans qu'il arrivât le moindre accident. Des cris de joie annoncèrent l'approche du grand duc. Il parut avec sa jeune épouse, laquelle dans sa riante patrie, n'avoit sûrement rien vu de comparable à cette fête préparée pour elle avec une recherche toute particulière.

La plus douce température favorisoit les jouissances; pas un souffle de vent ne venait agiter ces millions de lumières qu'un caprice d'Eole aurait pu convertir en torrents d'huile.

Une grande quantité de voitures animoit les rues; on retrouvait d'anciennes connoissances, on entendoit parler toutes les langues, et tout cela par moments, par éclair: en tout c'est la faritasmagorie la plus bizarre que l'homme puisse rencontrer

Giovan Battista Perotti

(1836)

Milano, 25 maggio

Che l'annunzio veduto nella nostra Gazzetta del 28 scorso Aprile della triennale illuminazione, che ripeterassi in quest'anno a Pisa per la festa di s. Ranieri, e quant'io già ti dissi del bel cielo, della salubrità del clima e delle tante delizie che godonsi nella Toscana, t'abbiano invogliato di cogliere questa occasione per andarla a vedere, molto me ne compiaccio; ma l'espressomi desiderio ch'io ti descriva in prevenzione codesta *Luminara*, per verità mi pone in troppo arduo impegno: avvegnachè ella è tal meraviglia, cui l'immaginazione non può raggiungere; e l'umile e disadorno mio dire è troppo al disotto dell'altezza del soggetto, perché io possa mai lusingarmi di degnamente parlarne.

Pur tuttavia m'ingegnerò alla meglio di compiacerti, prevenendoti che qualunque cosa io sia per dirtene, la quale sembrar ti potesse enfatica ed esagerata, sarà sempre minor del vero; e tu stesso dopo che l'avrai veduta ne sarai persuaso. Perché sebbene la troppa prevenzione scemi d'ordinario l'effetto di qualunque meraviglioso spettacolo, la Luminara di Pisa è tale che per quant'io ne fossi altissimamente prevenuto quando la vidi la prima volta nel luglio 1819, che fu fatta straordinariamente per festeggiarvi l'arrivo dell'imperatore Francesco 1 di cara e gloriosa memoria,

con numerosissimo seguito di principi e cospicui personaggi, superò di molto ogni mia aspettazione: abbenché in quell'anno a cagione d'una brezza umida e piovigginosa sia stata l'illuminazione in qualche parte interrotta e sciupata. Ma quando poi la, rividdi il 16 giugno 1833 nella duplicemente fausta circostanza della ricorrenza della festa del Santo, e dell'arrivo di S. A. I. il gran-duca Leopoldo II colla sua novella sposa la gran-duchessa Maria Antonietta delle due Sicilie, che fu favorita da placidissimo e limpidissimo cielo, ne rimasi meravigliato a segno, che vi passai più di sei ore continue, parte passeggiando per la città, e parte scorrendo l'Arno nella bene addobbata barca della Comunità, sempre rapito in estasi deliziosa, come se fossi stato nel centro delle celesti regioni.

Ciò premesso, eccomi a farti, com'è meglio mi sarà possibile, e col solo sussidio delle reminiscenze delle accennate epoche, la da te desiderata descrizione.

La divozione degli abitanti per s. Ranieri patrono e protetto~ re della città è tale, che anche i più miserabili risparmierebbero in quel giorno il pane, soffrendo la fame, anziché lasciar d'accendere una dozzina di lumini almeno alla loro finestra. Cosicché non vi è angolo, o vicolo anche il più remoto, in cui siavi porta o finestra non ornata da una ghirlanda di lumi. Le persone agiate poi ed i signori fanno a gara a chi fa più ricca e più splendida ed elegante illuminazione. Il municipio vi concorre con particolar cura e senza risparmio di spesa. Sui *Lung'Arno* specialmente, ove i fabbricati sono di bella e bene ornata architettura, i lumini fitti fitti, a migliaia, anzi a milioni segnano le linee, le modanature, i fregi e gli ornati architettonici: e dove sono i luoghi più disadorni, si supplisce con finte fabbriche d'elegante stile a portici, colonnati ec., che si erigono appositamente con alti pini, pali e tavole ritagliate e tinte in bianco, in modo da illudere e far Credere che tutto il corso di Lungarno da ambe le parti sia fronteggiato da maestosi fabbricati. Ciò si fa dai proprietari con lodevolissima gara; e quelli che sono mancanti di mezzi a ciò fare, vengono dal municipio generosamente sussidiati.

I ponti vagamente ornati, ed i muricciuoli nell'interno verso il fiume, vengono essi pure illuminati con interminabili file di fitti lumini disposti a variati ed eleganti disegni, che riflettendo, in un col resto dell'illuminazione de' fabbricati, i tremoli lor raggi nell'onde fanno un mirabilissimo effetto. La città tutta è uno splendore, e produce alla distanza di alcune miglia nel cuor della notte l'effetto di un orizzonte raggiante alla levata del sole: chi vi giungesse ignaro della Luminara, la crederebbe tutta in fiamme. t sorprendente la prestezza con cui codesto infinito numero di lumini si accende. Tutti, uomini e donne, padroni e servi, vecchi e fanciulli, se ne occupano dalle porte, dalle finestre, dai terrazzini, con pali, canne, scale, artifizj di stoppini. preparati con materie infiammabili, e poste in comunicazione coi lumini per lunghi tratti

,ed in ogni verso: cosicché in meno di mezz'ora dal suono della campana delle 21 la città è tutta illuminata, né si ha tempo di accorgersi del passaggio dal giorno alla notte, che sembra voglia contendergliene la luce.

Io osservai attentamente l'effetto di questa illuminazione la sera del 16 Giugno 1833, entrando in città verso le 24 di ritorno da una gita alle Cascine per la Porta nuova, di dove presentansi ad un tratto sopra vastissima piazza il magnifico Duomo, il Battistero, il Campo-santo, la Torre pendente, ed i grandiosi fabbricati dell'Ospitale e dell'Arcivescovato ed altri, tutti ricchissimamente illuminati. Estatico mi soffermai alquanto ad ammirare un sì magnifico ed indescrivibile spettacolo; e poscia a passo lento m'inoltrai fra la~ sempre crescente folla verso la lunga e spaziosa via di s. Maria, quasi di fronte alla torre; indi rivoltomi a manca verso la piazza detta de' Cavalieri, mi si andava quasi per prodieio crescendo davanti agli occhi l'abbagliante splendore. La bella e ricca facciata della chiesa di s. Stefano su questa piazza, la colossale marmorea statua di Cosimo I de' Medici presso una fontana, il collegio de' cavalieri di questo titolo, il palazzo de' tribunali, ed altri tutti di bella architettura, erano con tal ricchezza e buon gu~to illuminati, che io non poteva saziarmi d'ammirarli. Voltomi finalmente di nuovo a: destra ripresi via per la strada dell'Università, e sboccai sul Lungarno dal vicolo della Sapienza, di dove vedesi in prospetto sull'opposta sponda dell'Arno vagamente illuminata una chiesina detta la Spina di architettura gotica, e di capriccioso disegno e gugliette frastagliate con molte statuine, sicché rassembra il nostro Duomo in piccola miniatura.

Da questo punto tutta in un colpo d'occhi presentasi l'estensione dei *Lung'Arno* dal due punti estremi della città. La illuminazione era già tutta compita. Grande Iddio! Che splendore! Quali parole atte esser ponno a descriverlo?

Se San Ranieri dalla celeste sua sede (qualora ne fosse lecita l'espressione) fosse sceso in terra a vedere in qual modo la sua patria riconoscente anche sette secoli dopo la sua morte onora la sua memoria, ah! non sarebbesi per avventura accorto di essere uscito dal Paradiso.

Le grandiose fabbriche artificiali di prospetto ai due punti contermini, quella del ponte *al mare* in ispecie, gli obelischi, e le piramidi al ponte di mezzo, colle adiacenti piazze, a manca verso la maestosa loggia detta de' *Mercanti*

e de' *Banchi*, con archi semicircolari sostenuti da pilastri d'ordine dorico di bella forma, e sorreggenti l'altissimo palazzo della camera delle Comunità, e lí presso il nuovo elegante palazzo del Pretorio e dell'Accademia di Belle Arti, e quello della Dogana; ed a destra verso il principio de' loggiati di Borgo il Casino de' Nobili, e dall'un lato e dall'altro l'interminabil fila di alti e magnifici fabbricati, o reali, od artificiali, tutti sfarzosamente illuminati, fin al convento di s. Matteo a levante, ed al palazzo reale a ponente, son di tal magico effetto, che è impossibile a descriversi con parole, non che ad immaginarsi.

Gli eleganti e ricchi equipaggi della Corte, del suo seguito, di molti princivi e signori forestieri (che molti si partono espressamente perfin da Parigi e da Londra per venire a goder questa festa), ed il concorso di tutte le piú agiate persone della Toscana, formano un corso di oltre a mille carrozze, che in buon ordine e con ben regolata fila percorrono In giro il Lungarno, lasciando libero il ponte di mezzo. Un infinito numero di barche provenienti anche da Livorno e da Firenze, la maggior parte bene addobbate con setini, festoni, ghirlande e bandiere, montate da festevoli brigate, che siedono a liete cene fra suoni e canti, vogano su e gú per l'Arno tutte in variata foggia illuminate, ed accrescon vivacità alla festa.

Il tocco delle ii ore dà l'avviso alle carrozze di ritirarsi: e la Corte è la prima a dar~e l'esempio. In men di mezz'ora non ve n'è piú una in giro; ed il rimaner libero lo spazio che da queste era occupato, non fa sí che si diradi la folla; perch' é scendon di barca le migliaja di persone che erano in Arno per godere del pedestre passeggio; mentre in altre elegantissime e ricchissime barche, con molte bande musicali e ben disposti barchettí, siedono a mensa in mezzo all'universale tripudio tutti i privilegiati e prediletti figli della fortuna.

Le gondole di Corte, tutte splendenti d' fregi d'oro, di rasi e di velluti, son precedute da due barconi montati a foggia di trionfi, ove siedono le bande civiche e militari, rimorchiati da due altri barconi coperti in modo che fingono quattro colossali cavallí marini bianchi, i quali sembra che maestosamente percorrano il fiume con effetto magico e veramente mirabile. Cosí si prolunga la festa, ed fl corso sempre affollato fino a giorno chiaro; mentre continuando sempre lo splendore dell'illuminazione, pare gareggiar voglia con quello del sole che pur lo vince, e dimostra che ogni luce artificiale ceder deve a quella che diffondono sulla terra i raggi del *Ministro maggior della natura*.

L mirabile, ed a tutta lode di quel savissimo Governo e di quella felicissima popolazione, il perfetto buon ordine conservato in tanta frequenza di popolo ed in mezzo all'universale tripudio. Non vi accade mai il menomo alterco, il piú piccolo inconveniente. Tutti sono occupati della comune allegria, tutti contribuiscono a renderla piú fratellvole ed armonica. Pare una sola famiglia in festa; e la Corte non per altro distinguesi che per la ricchezza degli equipaggi. Del resto si confonde nella folla, e prende parte ai divertimenti con tutta confidenza e familiarità.

Per provvida ed ottima misura di Polizia chiudonsi in temporario arresto tutti i cosí detti monelli, i **discoli, i giovani turbolenti** e di mala fama, i precettati, tutti quelli in somma che potrebbero recar disturbo e nuocere al buon ordine. Venni però assicurato che sono ben pochi, perché la popolazione in generale è buona e bene accostumata: ed è il maggiore de' disonori ed il piú penoso g4stigo, quello d'esser rinchiuso nel tempo della Luminara. Coticché anche la gioventú piú male inclinata e m'al avvezza, all'avvicinarsi di questa festa sta guardinga, e procura d'evitare ogni censura, onde non arrischiare d'essere privata del piacere di goderne, ed incorrere una indelebile macchia.

Gio. BAT. PEROTTI

Neri Tanfucio
(1870)

Viaggi 'n dell'Europa 'un n'ho ma' Prima pelché a quaini sèmo bassi, E po' pelch' e' Pisani 'un c'enn'adatti Per andà per er mondo a strapazzassi.

Ma un mi' amio di Lucca che fa (Li fa cor gesso, creda, da sbagliassi), Lui, vòrsi di', ch'è stato fra' Mulatti, Che ha visítato anch' e' Paesi Bassi.

M'ha detto che neppure 'n der Peino Luminare di Pisa 'un se ne vede: Nun n'hann' idea laggiú der lampanino.

Chi nun l'ha vista, 'reda, 'un lo pòr crede'; Eppoi, 'ni basti di' che ar mi' 'ugino,' dalla gran carica 'ni stroppionn' un piede.

Archimede Bellatalla
(1911)

Proprio di Ponte è un bèr vedè però Tutti e quattro ' Lungarni... Se son belli? Ma ' Lungarni 'n sur Tevere, 'n sur Po... 'Un se lo sognan d'esse' come quelli!

'R palazzo « Alla giornata » ... conta un po':

Dell'Ussero, 'r palazzo Toscanelli...
E per la , luminara?! io nun lo so,
'Un si pór di' cos'erano a vedelli!

Pensa di fa' una 'asa, però 'ntesi Che 'nvece di mattoni, la facciata, La fai di tanti lampanini accesi.

L'effetto 'he vierrà lo pòi 'apí i Ora devi pensà... quella serata Pisa era fatta tutta a quer mo' lí.

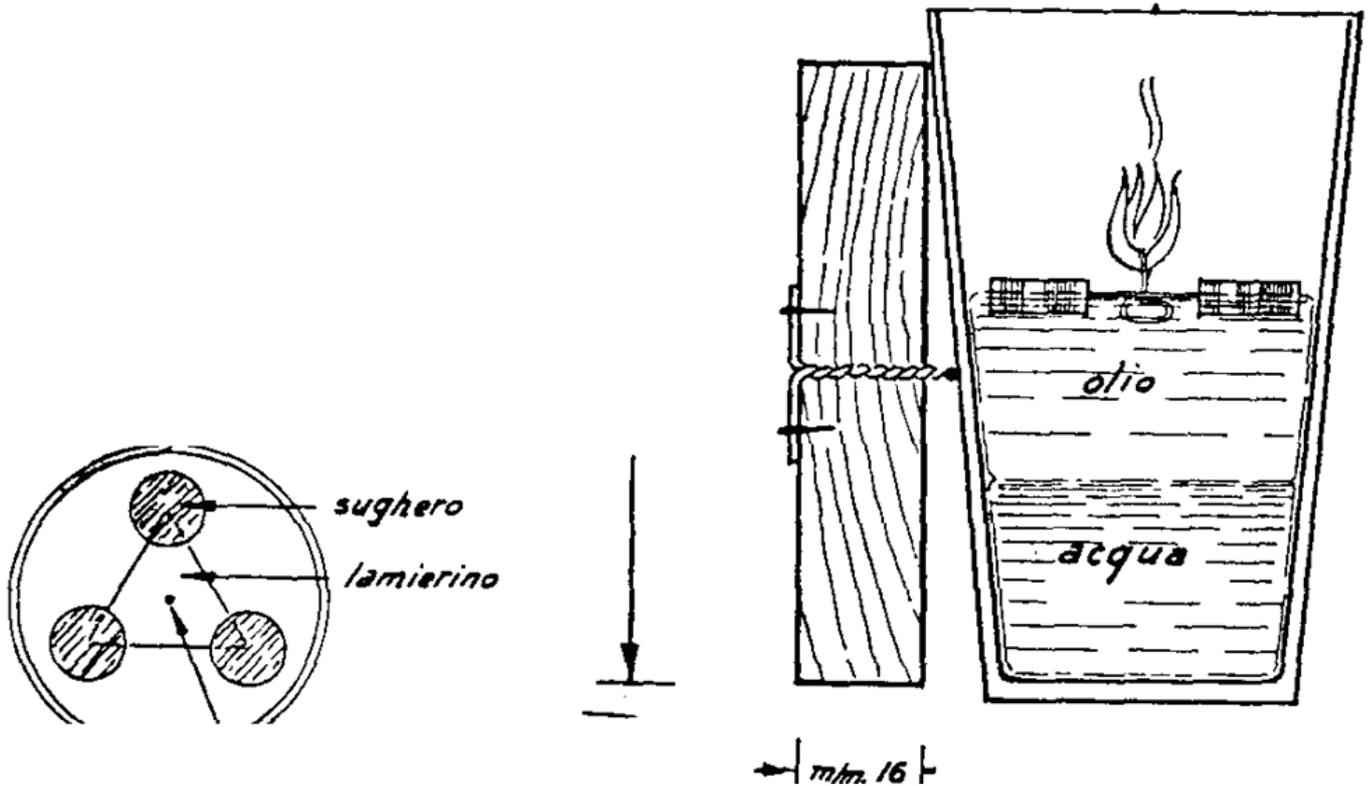
Domenico Sartori
(1946)

« Pordino! ... Crèlia ! ... Lesti ! ... Madonna 'che bellezza! ... dècco le barche! Uh! ... *Belle!* ... Però gliè una schifezza Allora?... 0 giovanotto, che musia gliè questa?... Mi dice 'osa. pigia?... Se 'un va piú 'n là, mí pesta!... Pianíno!... » « Se 'un camina! ... » « Guà bello, zio birbetta, o 'n dove vòr che vada... di fòri alla spalletta?... Uh!... guarda là quant'anno!... 0 Crèlia, o te 'un le vedi?... 0 gente, vanti -lumi!... Ti fermi un po' co' piedi i... » « 0 mamma... m'agaísi? ... » « Si scanza, o 'vell'omíno! c'è 'r bimbo 'vi di drèto ... Su, monta su, Pordino!... Ammodo!... Bada!... Arrèggiti!... Fermo! ... Gesúmmaria!... Fra pòo' mi 'asca 'n Arno!... Su, 'gnamo! ... Vieni via!... 'Un piànge' boccalone!... » « lo _voglio ' cialini! » « Ascendí giú! Ma a casa ti gonfio di nocchini!... A giro co' figlioli? Natacci d'un serpente ! ... Madonna! ... 0 cosa dio? ... Mal tanto, tu' pa' 'un sente!... »

0 via! ... Sèmo arrivati! ... 0 Crèlia !... Poverina! ... Guardate: dorme ritta! ... Ormai sèmo a casina! ... Crèofee !... m'apri l'uscio? » « Siel bell'e rítornata? » « Immèi, bella mi' bimba!... Son mezza marzagrata!... eppoi, guarda: er sudore mi sgocciola dar viso! ... Però... che luminara!... Par d'esse' 'n Paradiso! ... »

i lampanini

« Lampanino » è diminutivo di « lampana », che nel vernacolo pisano significa « lampada ». Si tratta di un bicchiere di vetro contenente l'olio che alimenta uno stoppino, e che viene fissato alla biancheria per mezzo d'un fil di ferro, secondo il disegno di questa.



Costruzione del lampanino e sua applicazione alla biancheria (dall'opuscolo: « La Luminaria di S. Ranieri in Pisa », Pisa, 1952).

la biancheria

Hanno questo nome le architetture posticce in legno che vengono applicate alle facciate, e che servono di supporto ai lampanini. Vengono tinte di bianco, ciò che spiega il loro nome vernacolo. Oggi le biancherie si riducono, in molti casi, a semplici assicelle fissate ai davanzali o alle persiane ma in origine formavano delle strutture molto complesse che conferivano ai palazzi del Lungarno un aspetto fantastico.